

VALORI MORALI E EDUCATIVI DELLA MUTUALITA' SCOLASTICA

Oggi è tempo di piani e un mondo tutto pianificato chiarisce se stesso, interpretando le formule di lavoro e di assistenza, registrando in partita doppia il dare e l'avere in modo che il conto torni, quasi a sconvolgere le virtù che ancora danno all'uomo significato e valore alla sua chiamata universale sulla terra, voglio dire la ragione stessa della sua *humanitas*.

Già il precetto evangelico urge alle porte del cuore ed è monito acceleratore per tutti: « Ama il prossimo tuo come te stesso ».

Forse sotto le cupole della retorica ancora riparano le immagini della carità e della giustizia e tra le solitudini dell'uomo trovano riscontro gli egoismi e le contaminazioni, allargando i deserti e spianando le nostre incertezze.

Mutuus vuol dire scambievole, ed è proprio questo scambio che oscura la povertà e arricchisce il sentimento in una fraternità dolce e consapevole. Ma che cosa varrebbe il dare se non fosse sostenuto dalla chiarezza dell'aiuto, dalla purezza delle intenzioni? Ecco le ragioni che danno fondamento educativo ad ogni intervento, i motivi del nostro « risorgimento » umano.

Qui non è misura che giustifichi l'orgoglio del dono o abbondanza che sollevi l'altrui necessità, ma soccorso lieve e quasi ignoto, atto a vincere la durezza del cuore, a sottolineare la civiltà dei diritti compiutamente espressi nel pronto adempimento dei doveri. Virtù queste che si esprimono in correlazione, perchè non vi è diritto che non si possa interpretare dall'altra parte come dovere, né dovere che non si traduca in diritto.

Ora, se per gli economisti è d'obbligo legare la mutualità alla previdenza e all'assicurazione, il contributo morale dell'istituto è evidente, perchè il suo vero fondamento risiede nel servizio sociale che curva sul fratello il nostro benessere e stringe il vincolo della solidarietà nella consapevolezza di ciò che si compie nella pratica quotidiana di questi uffici stimolati dalla giustizia, ma in effetti perfezionati dall'amore.

L'antica favolistica ci aveva messo a parte del rapporto che lega l'uomo all'uomo, aveva individuato i bisogni, soddisfatti nell'interdi-

pendenza, ma in un mondo geometricamente razionalizzato, li aveva affidati solo alla ragione, che alimentava il concetto stesso di giustizia.

E nacque un curioso epigramma, registrato dall'*Antologia Palatina*.

« Un uomo privo della vista ne portava sulle spalle uno privo delle gambe; egli prestava i piedi e prendeva in prestito gli occhi; entrambi mendicanti e mutoli, l'uno degli occhi, l'altro delle gambe, reciprocamente si soccorrevano: il cieco, sollevando sulle spalle lo storpio, camminava a testa alta aiutato dagli altrui occhi [...]. Ciò che mancava a ciascuno lo presero in comune l'uno dall'altro » (1).

La romanità accoglieva, in un giuoco di tesi e di antitesi, il medesimo principio e ne confermava la *vis* logica nell'apologo di Menenio Agrippa. E non è certo peregrino dichiarare che il vecchio apologo sia stato raccontato per invitare avverse fazioni alla vita solidale, tratta dalla *utilità* reciproca delle parti.

Non voleva, peraltro, *iustus*, includere nell'etimo ciò che, essendo esatto, è insieme utile; ossia la probità e la convenienza ad un tempo? « Utile » e « bene », dunque, nella riflessione etica primitiva si confondono. Se Atena esorta Achille, privato di Briseide, a non brandire la spada contro Agamennone, a compiere cioè un gesto di coraggio morale, essa è indotta a concludere in una promessa la virtù che chiede in cambio al guerriero: « Poichè questo ti dico e questo si compirà: splendidi regali tre volte maggiori (di questo) otterrai in riparazione dell'offesa » (2).

Presto si constaterà che l'utilità può coincidere con l'onestà, perchè la prima non è valore atto a seppellire una virtù.

Teognide, il poeta elegiaco del VI secolo, ha per tutti una massima: « Cerca di guadagnare onestamente il tuo denaro, alla fine sarai contento di avere seguito questo consiglio » (3). Dove si vede che il movente dell'azione morale è ancora egoistico.

Bisogna aspettare la nascita del concetto di giustizia, come istanza posta dalla necessità di dare a ciascuno il suo, per sollevare a valore superpersonale l'azione virtuosa, riconosciuta operante per la comunità e da questa onorata. Bisogna, in definitiva, aspettare che Solone legiferi e riconosca allo Stato il potere di porre a fondamento della sua maestà la giustizia: « Potenza e diritto ho riuniti e ho scritto leggi ugualmente per il buono e per il cattivo, a ciascuno adattando il giusto diritto » (4).

Nella sfera del diritto si fa strada il rispetto per il prossimo, un rispetto che si traduce, però, nel comandamento di non fare male, di non recare danno agli altri.

Una morale negativa, che Socrate sarà il primo a superare. E se

(1) *Antologia Palatina* IX, 13.

(2) *Iliade*, libr. I, vv. 207 e segg.

(3) vv. 753 e segg.

(4) fr. 24.

anche per lui il bene coincide con l'utile, non al vantaggio personale egli si riferisce ma al « vero » utile; a quell'utile, insomma, che è oggetto di riconoscenza ed è duraturo e universale.

Un bene, ormai, che non è più in relazione con il corpo, ma con l'anima e genera di per sé felicità.

Erano già venuti i sofisti ad aprire la strada all'idea democratica che tutti i cittadini hanno potenzialmente lo stesso valore e il principio della *humanitas* risolverà il conflitto con lo *ius strictum*.

Quale meraviglia, perciò, se Senofonte mette in bocca a Ciro che parla ai suoi soldati, queste parole? « E' legge eterna dell'uomo che in una città conquistata gli abitanti e le loro proprietà appartengano ai conquistatori. Non è dunque ingiustizia se voi prendete loro quello che potete, ma, se lo lasciate, lo farete per umanità » (5).

Gli Stoici si battevano, contro tutti i nazionalismi, per l'acquisto di un ideale cosmopolitico; gli Epicurei illustravano l'importanza della amicizia; ma per gli uni e per gli altri, nella nuova armonia che il mondo ellenistico viene creando, tutto è ancora e sempre razionale, dominato dal vantaggio, strumento e fine ad un tempo per realizzare sulla terra l'ideale di quella divinità, adiafora e atarassica, indifferente, cioè, e imperturbabile, sulla quale modellarsi.

Il Cristianesimo compie il miracolo. Il suo è davvero un messaggio diverso. Dio si umilia all'uomo attraverso il Figlio Unigenito e dell'uomo assume persino le sembianze corporali e mortali per salvare nell'amore il genere umano. Ed ecco la *charitas*: l'amore che opera; il fratello che costruisce per il fratello.

Se rileggiamo gli *Atti* degli Apostoli vedremo come la giustizia si sublimi nella carità, perchè l'amore che non è più impulso, come pur sembrò agli antichi, ha ora la sua legge: una legge piantata sulla Fede, e, quindi, consacrata nello sforzo comune, riconosciuta da Dio.

« Uno era il cuore e una l'anima della moltitudine dei credenti: né alcuno di essi diceva di essere proprio alcunchè di ciò che possedeva, ma tutto era tra loro comune [...]. Né vi era fra di loro alcuno che fosse bisognoso. Quanti possedevano, campagne e case, le vendevano e ne apportavano il ricavato e lo ponevano ai piedi degli Apostoli. E si divideva fra tutti secondo il bisogno di ciascuno » (6).

Una rivoluzione vera e propria che, perfezionando l'uomo, gli addita la via della salvezza sull'unica strada possibile, l'amore verso il prossimo, ed impegnandolo alla conquista dei valori assoluti, eterni, lo induce ad abnegare se stesso, adeguando il suo amore mortale all'amore di Dio.

Il Medioevo, che pur fu tempo di lotta, rilevò nei conventi, negli

(5) *Cirop.* 7, 5, 73.

(6) *Atti degli Apostoli* 4, 32.

ospizi, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle congregazioni il precetto di Dio, conducendo l'assistenza sotto le ali della *charitas*.

* * *

Certo la storia è lunga e ci costringe ad abbreviare il discorso. Ma da qui bisogna necessariamente partire per dare base morale alla mutualità, per sottolineare il valore educativo dell'istituto.

Può la scuola ignorare il principio, essa che, per definizione, è depositaria di quei valori educativi, che nella gentilezza del costume, nella responsabilità dell'azione, nella probità dell'insegnamento spengono tutti gli egoismi, cancellano le classi, aiutano la formazione dell'uomo?

Comandata a sottolineare le virtù che incoraggiano, a respingere il vizio, la scuola è anche chiamata a procurare armonie, a chiarire nell'equilibrio le componenti della nostra umanità. E se è suo l'ufficio di ambientare il ragazzo nella vita, è anche suo il dovere di liberarlo dagli egoismi, di scioglierlo, in una parola, dagli istinti che sacrificano la generosità e mutilano la coscienza.

Perchè laddove è educazione ivi è saggezza. E questo si traduce nella retta interpretazione dei fatti sociali, intendo, nella consapevole giustizia sociale che non ostenta l'aiuto, né soggiace ai limiti.

Risparmio, assicurazione, mutualità non sono fatti che interessano solo i ragazzi, ma l'intera comunità scolastica.

Dopo la famiglia, la scuola è la più importante cellula sociale, e ad essa spetta un lavoro costumato di sostituzione, o per meglio dire, di integrazione di questa nuova realtà alla quale ci va abituando la nostra povera vita quotidiana con i suoi disordinati moti spirituali, che sono così spesso il frutto delle pianificazioni violente, della industrializzazione ad ogni costo, di tutto ciò, insomma, che esalta la macchina e cancella l'uomo, che disprezza il bello, perché non è più in grado di crearlo.

A suscitare energie, che fondino sullo spirito duraturi interessi, a non piangere sull'eroe di Carlyle, ferito e ottuso dalla società industriale, vi è ancora la scuola, che pone alla base del suo lavoro la restaurazione dell'uomo, la rinascita delle società comunitarie: la scuola che, evitando l'isolamento, dà radici alla persona, e ciascuna di esse impegna, vivente, nel grande organismo sociale.

Ma come avviene l'innesto? E' solo giustizia, che illumina la coscienza comunitaria, ossia la razionale concezione che l'aiuto si deve al fratello per l'utilità collettiva, la quale determina e condiziona l'andamento medesimo della società, o vi è anche l'amore, lo spirito caritativo, espresso nella solidarietà, e compiuto nella soddisfazione che procura il dono?

Se la giustizia si esercita in termini di diritto, se la richiesta, in una parola, va obbedita, proprio perchè non ci si può sottrarre a ciò

che è giusto, il valore morale dell'atto mutualistico nasce nella giustizia, ma si conclude nell'amore. Ed è il valore morale, il quale ha una particolare essenza educativa, che si sviluppa e si nobilita nella spontaneità, nella volontarietà, cioè, dell'atto, capace di influenzare la vita collettiva e di favore, per ciò stesso, l'affermarsi di una società migliore.

Non bastano a scuola le parole del maestro; ma è necessario far compiere agli alunni azioni che assicurino e consolidino la loro educazione sociale; azioni, in definitiva, che li facciano uscire dal chiuso dell'egoismo e consentano di gettare le basi di una vita collettiva più vasta, più umana, più universale.

Tornano alla memoria le parole di Luigi Luzzatti in una non dimenticata lettera, indirizzata il 7 maggio del 1907 al maestro Carlo Rugarli, che lo invitava a partecipare alla benedizione della bandiera di quella società ginnastica milanese dei « Sempre Uniti », vessillifera di tanto significato.

« La mutualità perfeziona la nostra vita e muta l'egoismo in altruismo, vietandoci di considerare la nostra felicità disgiunta da quella degli altri » (7).

Nella classe si devono, dunque, cementare i rapporti di reciproco amore, di vicendevole aiuto.

La pedagogia moderna invita i maestri ad accorciare le distanze tra la scuola e la vita, ad introdurre il singolo nella vita comunitaria, a fondere la classe con la scuola, questa con le altre scuole e ancora con le famiglie sino a raggiungere ogni altra forma di vita associata, fino a dare evidenza e moto a tutte le imprese chiamate a collaborare a quella spinta sociale che vuole favorire il bene comune.

Ne deriva una responsabilità nuova che considera e sottintende la sanità del corpo e insieme propone ai ragazzi la gioia della piccola rinuncia, del sacrificio acceso oggi per il domani. Un domani, se Dio vuole, che rischiarato dall'abitudine alla previdenza e al risparmio, non sarà più un'avventura, ma il migliore commento educativo di un passato operoso e previdente. Ma tutto ciò richiede senso del dovere, iniziativa, sensibilità ai problemi della vita collettiva, capaci di travolgere ogni costume egoistico, ogni paradossale individualismo per restaurare gli elementi che servono a costruire una vita davvero civile umana e cristiana.

Non si tratta, in fondo, di accettare limiti, ma di farsi consapevoli che vi è nella stessa spiritualità *in fieri* dei ragazzi una zona sacra, che deve essere rispettata, sollevata a più alto indirizzo, vorrei dire, non commerciata tra l'usura della consuetudine e la falsa docilità, che rattrista e non educa, che abbandona il riserbo e addormenta la coscienza.

Ecco perchè nel discorso educativo occorre oggettivare l'interesse a

(7) C. RUGARLI, *Genesi dell'Ente nazionale della mutualità scolastica*, Milano, Vallardi, 1933, p. 22.

ogni segno morale; inserire questo tema, che non può essere più cronaca, ma deve tramutarsi in « schema » di storia scolastica, nel più largo tessuto dell'educazione civica, che mira a formare cittadini aperti alla collaborazione, attenti al più stabile assetto della organizzazione sociale.

Di sicuro, chi credesse di iscrivere il problema mutualistico nella scuola tra le elemosine, farebbe vile la sostanza delle cose, perchè, mortificando l'autonomia e l'indipendenza, non salverebbe nemmeno l'onore e la dignità personale, due beni di inestimabile valore, che racchiudono l'essenza stessa dell'uomo.

Meno prediche e più esempi, così che il rapporto dialettico tra diritto e dovere esca rafforzato nella costanza dei buoni propositi, nella convinta responsabilità che nella scuola come nella società il creditore è anche debitore.

Senza per questo collocare l'insegnamento entro una « patria assurda », che soffochi il lievito educativo e disperda le generose intenzioni che non daranno mai frutto.

Adultera è sempre la ragione che sia del tutto sfuggita al cuore e pericoloso il cuore che allontani la ragione. Giustizia e carità non sono parole estreme che si escludono a vicenda, ma sentinelle della stessa verità, che realizza nell'uomo il disegno provvidenziale di Dio.

La mutualità, che nella pratica quotidiana della scuola, si ispira alla legge cristiana dell'amore per il prossimo, e secondo la legge della società civile s'innalza a diritto che matura nella giustizia, va servita dagli uomini di buona volontà con la fede e con l'umiltà preservate dalle buone occasioni.

* * *

Qualcosa di severo distacca il giudizio sulle opere della giustizia; ma se queste sono riscaldate dalla carità, dall'amore solidale, la presenza di Dio nell'universo è sicura. Né più né meno come ha veduto Albert Schweitzer, in un'immagine di vera e commovente liricità: « V'è un oceano d'acqua fredda e immobile. In questo oceano, tuttavia, passa la corrente del Golfo, una massa di acqua calda che scorre dall'Equatore verso il Polo. Chiedete a tutti gli scienziati come si possa concepire dal punto di vista fisico che una corrente di acqua calda scorra in mezzo alle acque dell'Oceano, le quali, per così dire, formano i suoi argini; acqua in movimento entro acqua immobile, acqua calda entro la fredda: nessuno scienziato sa spiegarlo. In egual modo vi è il Dio dell'amore entro il Dio delle forze universali, unito a lui, eppure così totalmente diverso. Lasciamoci afferrare e trascinare via da questa corrente vitale » (8).

SALVATORE COMES

(8) A. SCHWEITZER, *Rispetto per la vita*, Milano, Comunità, 1957, p. 150.